



Rispondere al razzismo



europaean network against racism
rete europea contro il razzismo

UNO SGUARDO SUL RAZZISMO IN ITALIA

Migranti, richiedenti asilo e Rom subiscono razzismo e discriminazioni in quasi tutti i settori della vita pubblica, in particolare nell'alloggio, occupazione, istruzione e accesso ai servizi. Sebbene sia stato fatto un passo avanti con l'apertura dell' Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR), mancano sia un monitoraggio sistematico sul razzismo sia servizi di supporto per le vittime. Politici di alto profilo contribuiscono alla legittimazione del razzismo nel discorso pubblico; guerra in Iraq e terrorismo sono spesso utilizzati come pretesto per lanciare attacchi razzisti e xenofobi contro i musulmani e tutti i migranti. L'aumento dei casi di discriminazione e razzismo portati in tribunale, mostra come, nonostante tutto, un numero crescente di vittime utilizzi gli strumenti legali per contrastare le discriminazioni; ci sono state importanti sentenze, anche della Corte Costituzionale. Nonostante ciò, la protezione contro le discriminazioni rimane lontana dall'essere soddisfacente e la mancata introduzione da parte del Governo dello "slittamento" dell'onere della prova previsto dalla Direttiva 2000/43 è una barriera all'azione legale. Le notizie dei media possono dare un'idea degli episodi di violenza razzista avvenuti, pur non potendo essere utilizzate per stimare l'ampiezza reale della violenza razzista; sembra ragionevole pensare che solo un limitato numero di incidenti razzisti attragga l'attenzione dei media, anche perché molte vittime preferiscono non raccontare la loro esperienza per non andare incontro a ritorsioni o perché non ritengono che i media siano in grado di fornire loro un adeguato sostegno. Inoltre, gli operatori dell'informazione hanno delle priorità nel trattare le questioni, e questo li porta a non considerare come degni di nota casi estremamente seri per le vittime.

ENAR ITALIA

ENAR Italia ha scelto, sin dal 1998, di essere una “rete debole”, nel senso di una rete che si propone di mettere in comunicazione le ONG antirazziste senza sostituirsi all’azione, individuale o collettiva, delle associazioni né proporsi di rappresentarle ad alcun livello. Negli anni, ENAR ha assicurato la circolazione tra le ONG italiane delle informazioni sugli sviluppi politici e legislativi nell’Unione Europea e la presenza di una voce dell’antirazzismo italiano a livello europeo. Sia ENAR Italia come tale che le oltre quaranta organizzazioni, grandi e piccole, che ne fanno parte hanno promosso e promuovono iniziative, campagne e azioni di pressione sulle istituzioni nazionali e locali per rafforzare la lotta contro le discriminazioni razziali e la protezione delle vittime. Il coordinamento nazionale ha inoltre sostenuto, per quanto possibile, le iniziative delle organizzazioni antirazziste, che facciano parte o no della rete ENAR.

ENAR – EUROPEAN NETWORK AGAINST RACISM

Enar promuove la causa dell’antirazzismo e delle pari opportunità per le minoranze etniche e i residenti non cittadini dell’Unione europea (Ue).

ENAR è una rete di organizzazioni non governative (ONG) impegnate nella lotta contro il razzismo in tutti gli stati dell’Ue. Le ONG hanno formato Coordinamenti nazionali (CN) che costituiscono la base associativa di ENAR e includono, tra le altre, minoranze etniche, associazioni di migranti, centri d’informazione, gruppi di advocacy, sindacati, organizzazioni religiose. Due rappresentanti, eletti democraticamente, di ogni CN partecipano alle riunioni della rete e sono consultati in materia di orientamenti politici e decisioni statutarie. Uno dei rappresentanti deve appartenere a una minoranza etnica.

ENAR è determinato a combattere razzismo, xenofobia, antisemitismo e islamofobia, a promuovere l’uguaglianza di trattamento tra cittadini dell’Ue e cittadini stranieri, e a collegare le iniziative locali, regionali e nazionali con le iniziative europee.

CHI SONO LE VITTIME DEL RAZZISMO?

Anche in assenza di una raccolta dati sistematica su questi fenomeni, è certo che sono ancora gli immigrati da paesi non appartenenti all'UE i più colpiti dalla discriminazione su base etnica e religiosa. Va rilevato che opinione pubblica e media hanno continuato ad includere, di fatto, tra gli "extracomunitari" anche i cittadini dei nuovi stati membri. Perdura la drammatica situazione dei richiedenti asilo: gli impedimenti alla presentazione della domanda e all'ottenimento dello status di rifugiato e la mancanza di tutele ed assistenza determinano la negazione di fatto del diritto di asilo. Discorso politico e tensioni internazionali sono alla base della diffidenza e dei pregiudizi verso i cittadini di religione islamica, siano essi di nazionalità italiana o straniera. La convinzione che sia in atto uno scontro di civiltà viene continuamente alimentata e si diffonde in maniera preoccupante in tutti gli strati della popolazione. Chiunque si professi fedele dell'Islam viene guardato con sospetto, e la certezza che la cultura occidentale sia superiore e debba prevalere porta alla negazione della libertà religiosa dei musulmani. Anche l'antisemitismo trova spesso il suo fondamento nella situazione internazionale e nel dibattito pubblico, ed il 2004 ha confermato la rinascita sempre più concreta dei pregiudizi antisemiti. Continua, infine, l'inerzia più totale da parte delle istituzioni per contrastare gli atteggiamenti discriminatori e razzisti che vengono messi in atto nei confronti dei Rom. Verso questo gruppo, le autorità sia a livello locale che nazionale attuano le forme più evidenti di segregazione razziale, e le forze dell'ordine sono continuamente oggetto delle denunce delle organizzazioni non governative che operano per la tutela dei diritti del popolo Rom per i maltrattamenti e gli abusi messi in atto durante i raid ai campi e nella vita quotidiana.

IL CONTESTO POLITICO E LA LEGISLAZIONE NAZIONALE

Pur in un contesto politico nettamente sfavorevole, caratterizzato dalla presenza nel Governo di partiti apertamente xenofobi, si sono avuti sviluppi sulla partecipazione degli stranieri alla vita politica: alcuni comuni italiani (Genova, Venezia, Torino tra gli altri) e Regioni (Toscana, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia) hanno promosso iniziative che mirano ad estendere i diritti di voto e ad assicurare parità di diritti e non discriminazione. Tuttavia, l'Italia non ha adottato alcun piano d'azione contro il razzismo, nonostante le sollecitazioni di numerose Ong e di ENAR. Comportamenti razzisti e discriminatori sono puniti da diverse leggi e la Costituzione italiana stabilisce un divieto generale di discriminazione razziale. La discriminazione su base razziale, etnica, nazionale o religiosa è stata affrontata dalle norme sull'immigrazione del 1998, che hanno introdotto un nuovo strumento, l'azione civile contro la discriminazione, che però è ancora poco usato. In generale, solo il diritto del lavoro prevede sanzioni efficaci contro le discriminazioni. Vale la pena ricordare che a gennaio del 2006 il Parlamento ha approvato una legge, voluta dal partito xenofobo della Lega Nord, che indebolisce significativamente le sanzioni previste dalla legge contro l'espressione di e l'istigazione a odio e discriminazione razziali. Per quanto riguarda specificamente la legislazione anti-discriminazione, la principale innovazione è stata (2004) l'apertura del nuovo Ufficio per la promozione della parità di trattamento (UNAR), incaricato sia di raccogliere le denunce di casi di discriminazione, analizzarle e fornire alle vittime un'assistenza qualificata, sia di promuovere studi, ricerche, formazione, sensibilizzazione e informazione sui temi della lotta al razzismo.

L'IMPORTANZA DELLA SOCIETÀ CIVILE

L'Italia è caratterizzata, in ogni settore della vita sociale, da un tessuto associativo fitto e diffuso su tutto il territorio. Non fa eccezione il campo della difesa dei diritti umani e della lotta contro razzismo e xenofobia, che può contare su alcune migliaia di ONG attive in ogni parte del paese. Una descrizione è ovviamente impossibile. Possiamo solo dire che l'azione della società civile è stata determinante per garantire la difesa, sociale, culturale, politica e legale, delle vittime del razzismo. Sul piano legale ricordiamo il ruolo cruciale svolto dagli avvocati e magistrati riuniti nell'ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione); sul piano dell'iniziativa politica, l'ARCI organizza ogni anno, dal 1995, il Meeting Internazionale Antirazzista, una settimana di iniziative che è uno dei pochi spazi in Italia in cui soggetti pubblici e privati di tutta Europa possono incontrarsi per scambiare opinioni ed idee, far conoscere buone prassi ed organizzare momenti di formazione. Il Forum sociale dei migranti e il Coordinamento immigrati in Italia conducono una battaglia quotidiana che ha profonde radici in tutto il territorio a difesa dei "cittadini di paesi terzi" e contro le discriminazioni istituzionali e sociali, dalle norme su ingresso e soggiorno ai centri di detenzione, una lotta condivisa e attivamente sostenuta da centinaia di ONG. Così come sono centinaia le organizzazioni che si battono per i diritti civili e politici degli immigrati, incluso il diritto a una "cittadinanza di residenza" europea, per i diritti sociali (lavoro, casa, salute), per l'uguaglianza di trattamento e di opportunità. Una rete che include confessioni religiose, organizzazioni sindacali, associazioni e che è oggi la principale barriera che si opponga, con risultati rilevanti, seppure ancora insufficienti, al razzismo e alla xenofobia.

LE “CAUSE STRATEGICHE”

Molte ONG antirazziste hanno poca tradizione di impegno in cause legali, spesso per la semplice ragione che non c'erano leggi a cui far ricorso. L'adozione della Direttiva Ue contro la discriminazione razziale e lo sviluppo di leggi nazionali significano però che oggi più che mai gli strumenti legali hanno il potenziale per condurre a cambiamenti reali per coloro che sono esposti al razzismo e alla discriminazione.

Essendo l'anti-discriminazione un campo legale relativamente nuovo, le ONG hanno un ruolo importante nell'aumentare la consapevolezza delle potenzialità implicite. Per questo la metodologia delle “cause strategiche” é in primo piano tra le tecniche utili. Le ONG possono sia impegnarsi direttamente che sostenere altri attori raccogliendo dati, assistendo le vittime e impegnandosi nella rappresentanza dei loro interessi.

“Le cause strategiche usano il sistema giudiziario per tentare di creare un ampio mutamento sociale”

L'obiettivo primario è il cambiamento delle leggi e delle politiche piuttosto che la riparazione di torti individuali, pur non escludendola certamente. L'intento è di andare oltre il caso specifico per creare un contesto di protezione rafforzata per chiunque sia esposto alla discriminazione. Cambiando le leggi o creando giurisprudenza un caso individuale può avere un effetto a catena che conduca a cambiamenti a livello generale.

Il concetto di “causa strategica” implica la selezione, pianificazione e gestione dei casi, così come l'attenzione alla messa in pratica dei risultati positivi.

Non tutte le ONG hanno la missione o sono attrezzate per le cause legali strategiche, né queste sono necessariamente la strategia migliore in ogni caso; tuttavia, è importante riconoscerne il ruolo come strumento per il cambiamento.

SERVIZI A DISPOSIZIONE DELLE VITTIME

I servizi istituzionali a disposizione delle vittime di razzismo e discriminazione sono assai scarsi. L'innovazione più recente è stata la nascita dell' UNAR, promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. A partire dal 10 dicembre 2004 è stato attivato il Contact Center, raggiungibile attraverso un numero verde, finalizzato a raccogliere le segnalazioni dei casi di discriminazione, fornire assistenza immediata o accompagnamento legale nell'eventuale percorso giurisdizionale. Per quanto riguarda i Centri regionali di osservazione, informazione e assistenza legale per le vittime di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, ad oggi in Italia solo poche amministrazioni locali hanno effettivamente provveduto. Nella maggior parte dei casi sono le iniziative promosse da ONG, organizzazioni caritative, sindacati e associazioni del privato sociale a coprire il vuoto lasciato dalle istituzioni. I servizi offerti dalle associazioni sono tanti e fondamentali, ed hanno importanti ricadute soprattutto nel contesto locale; alcune organizzazioni tuttavia (ASGI, ARCI, Caritas, le organizzazioni sindacali) assicurano un sostegno in tutto il paese.

UE E ANTIRAZZISMO: L'IMPORTANZA DELLA PROSPETTIVA EUROPEA.

Le Ong nazionali sono già sovraccariche nello sforzo di opporsi al razzismo e alla discriminazione nel loro paese. Perché, allora, preoccuparsi di ciò che accade in altri paesi europei o nell'Ue in quanto tale?

Sviluppare la comprensione del razzismo in Europa è essenziale per due ragioni principali. In primo luogo per promuovere la conoscenza su che cosa sia il razzismo e come sia possibile combatterlo; in secondo luogo per costruire strumenti comuni europei di lotta antirazzista. L'esperienza degli ultimi dieci anni ha dimostrato che i governi nazionali possono essere spinti a prendere iniziative al livello dell'Ue anche quando non sono pronti a muoversi da soli.

Il razzismo ha una dinamica chiaramente continentale. La storia coloniale dell'Europa evidenzia il suo ruolo nel generare forme sia storiche che contemporanee di razzismo. Il XX secolo proietta una luce non certo positiva sull'eredità europea. A dispetto di questa lunga storia, l'Europa ha cominciato a considerare seriamente il razzismo solo in tempi recenti. L'Europa ha la responsabilità, sia verso le persone che vivono all'interno dei suoi confini sia a livello internazionale, di assumere un ruolo guida nella promozione di un mondo libero dal razzismo.

Nel 1997, l'articolo 13 del Trattato CE ha dato all'Unione una base giuridica per "prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali". Usando questi poteri l'Ue ha adottato nel giugno 2000 la Direttiva contro la discriminazione razziale (2000/43) e in seguito, lo stesso anno, la Direttiva per l'uguaglianza nel settore dell'occupazione (2000/78).

Nonostante la Direttiva 2000/43 dovesse essere recepita interamente negli ordinamenti nazionali entro il luglio 2003, ancora oggi, inizio 2006, alcuni stati non hanno provveduto.

Questo fatto solleva questioni serie in merito all'effettivo impegno degli stati membri dell'Ue nella lotta contro razzismo e discriminazioni, ma la Direttiva ha, comunque, effetto diretto, vale a dire che gli individui possono ricorrervi di fronte alle corti anche laddove non sia stata recepita.

La Direttiva garantisce protezione contro la discriminazione in tutti i settori, dall'occupazione alla protezione sociale e sanitaria, all'istruzione a beni e servizi compresa la casa. Stabilisce definizioni importanti, incluse quelle di discriminazione diretta e indiretta, molestie, ritorsioni. Consente azioni di discriminazione positiva e impone lo spostamento dell'onere della prova e l'istituzione di organismi specializzati contro le discriminazioni.

I principi indicati nella Direttiva devono essere posti al centro della legislazione e della pratica contro le discriminazioni in tutta l'Ue. Le "cause strategiche" sono uno strumento per questo obiettivo: proprio per questo la norma prevede espressamente la possibilità per le ONG di agire in giudizio a sostegno o per conto delle vittime.

Mentre l'articolo 13 TCE fornisce il contesto per lo sviluppo di azioni contro le discriminazioni, l'articolo 29 del Trattato Ue include un riferimento alla prevenzione e repressione di razzismo e xenofobia. Per quanto la Commissione Europea abbia presentato, nel campo delle misure penali, nel 2001 una proposta di "decisione quadro" contro il razzismo e la xenofobia, i seguiti sono stati deludenti: il Consiglio europeo non è stato capace di adottare la decisione.

L'Ue ha competenze in altre politiche che direttamente o indirettamente hanno un impatto sulla lotta contro il razzismo, comprese le politiche di immigrazione e asilo, l'istruzione, l'inclusione sociale.

L'Ue partecipa a numerose altre attività, inclusa la diffusione della consapevolezza (attraverso la campagna "Per la diversità, contro la discriminazione") e il sostegno finanziario a progetti contro il razzismo. Nel 1997 è stato istituito l'Osservatorio europeo sui fenomeni di razzismo e xenofobia (EUMC), che, anche se si trasformerà nel 2007 in "Agenzia per i diritti fondamentali", continuerà a mantenere alta l'attenzione sul problema del razzismo in Europa.

FONTI D'INFORMAZIONE E LINKS A LIVELLO NAZIONALE

ARCI: www.arci.it

ASGI: www.asgi.it

CESTIM: www.cestim.org

COSPE: www.cospe.it

ENAR: www.enar-eu.org/en/info/ass_i.shtml

Giuristi Democratici: www.giuristidemocratici.it

UNAR: www.pariopportunita.gov.it/DefaultDesktop.aspx?page=72

Osservatorio Immigrazione Regione Piemonte:

www.piemonteimmigrazione.it

Progetto Melting Pot: www.meltingpot.org

Stranieri in Italia: www.stranieriinitalia.it

FONTI D'INFORMAZIONE E LINKS A LIVELLO EUROPEO

EU Monitoring Centre on Racism and Xenophobia: www.eumc.eu.int

European Commission - anti-discrimination and relations with civil society:

www.europa.eu.int/comm/employment_social/fundamental_rights/index_en.htm

European Network Against Racism (ENAR): www.enar-eu.org

European Roma Information Office: www.erionet.org

European Union: www.europa.eu.int

'For Diversity. Against Discrimination': www.stop-discrimination.info

Strategic Litigation of Race Discrimination in Europe: from Principles to Practice:

www.migpolgroup.com/documents/2498.html

Strategies on Litigation Tackling Discrimination in EU Countries: www.solid-eu.org

ENAR – Italy

via Conte Verde 9, 10122 Torino

Tel.: +39 011 5229800

Fax: +39 011 5229830

Email: iscagliotti@enar-it.org

Riferimento: Luciano Scagliotti, Presidente

Opuscolo a cura del Coordinamento Italia e del Segretariato europeo di ENAR (European Network Against Racism). Scarica questo opuscolo:
http://www.enar-eu.org/en/publication/national_leaflets/

ENAR

43, Rue de la Charité • B-1210 Brussels • Belgium

Tel.: +32 (0)2 229 3570 • Fax: +32 (0)2 229 3575

Email: info@enar-eu.org • Web: www.enar-eu.org



Il presente rapporto è finanziato dalla Commissione europea,
Direzione generale Occupazione, affari sociali e pari opportunità.